

## Un pallone vista mare

di Eugenia Di Guglielmo

Quando la navicella di vimini si alzò da terra, la baronessa mise d'istinto una mano sul cappello a larghe falde che aveva acquistato l'anno prima allo Chalet Martini, quel bel negozio lungo la passeggiata: aveva una vera passione per gli accessori e adesso che la moda imponeva ombrellini parasole a sbuffo, scarpe a punta e tacco a rocchetto ma soprattutto cappelli di tutte le fogge, passava le ore davanti allo specchio. Era zitella è vero, eppure questo non le impediva di essere elegante e ben curata. L'aria serena e tiepida di Viareggio l'aveva accolta appena scesa dal treno, ma stavolta non c'era stato il tempo di fermarsi a fare un giro vicino al Kursaal ancora in costruzione, né di assaggiare un po' quell'aria di mare così intensa: a lei che veniva dalla corte di Prussia quel salmastro dava alla testa, per non parlare del sole, per questo amava le ampie falde sotto le quali trovare un po' di frescura.

La famiglia Barsi aveva sempre lavorato il ferro; da poco a Candalla, sulle prime colline di Camaiore, era nato un altro opificio a energia idraulica mosso dalle acque del torrente Lombricese. Ma il sogno di Alemanno era sempre stato quello di creare qualcosa di straordinario che facesse parlare i giornali di tutta Europa e così aveva acquistato l'albergo Alpino Matanna a Palagnana, poco distante dalla casa di famiglia; già il "Bazar della montagna" di suo fratello Vincenzo aveva preso piede tra gli escursionisti di passaggio che salivano su per i sentieri da poco tracciati dal CAI. L'albergo Alpino sarebbe stato un investimento sicuro: avrebbe accolto i ricchi signori, i nobili, anche stranieri, che amavano la Toscana e la bella vita di Viareggio. Per questo Alemanno l'aveva dotato di tutti i comfort: telefono, servizio postale, quotidiani ogni giorno e, oltre

alla già funzionante stazione meteorologica, pure un piccolo teatro dove poter ascoltare musica. Insomma, in quell'albergo ci sarebbero venuti ospiti illustri, quelli che frequentavano la costa e che non si sarebbero fatti mancare un periodo in altura: una stazione climatica poco distante dai benefici del mare, dalle acque termali di Bagni di Lucca, immersa in uno scenario montano unico. Chi si sarebbe immaginato che alle spalle di Viareggio ci fosse una piccola 'Svizzera toscana'?

Quando era stata contattata dalla marchesa Sciamanna, vecchia amica di famiglia, la baronessa non aveva subito capito.

-In montagna a Viareggio?

-Proprio così, hanno bisogno di un'istitutrice come voi.

-Ma a Viareggio c'è il mare.

La marchesa aveva alzato le spalle mostrando un opuscolo pubblicitario in cui spiccavano stelle alpine, baite montane in un paesaggio che non pareva molto diverso dalla sua terra. La baronessa continuava a non capire, però: lei a Viareggio c'era stata l'anno prima e più che bagni di sole e di mare, passeggiate in pineta, a cavallo o in carrozza, non aveva fatto. Si ricordava bene l'Hotel de la Plage dove aveva alloggiato, con quelle terrazze sulla grande piazza Amedeo, e il rumore delle onde che di notte si percepiva dalle finestre aperte. No, era sicura: la montagna a Viareggio non c'era. Eppure continuava a tenere in mano quell'opuscolo: Stazioni Climatiche Viareggio Camaiore Alto Matanna. Chissà.

Daniele e Rosetta si erano sposati a inizio secolo: Alemanno era sicuro che quel figlio, ma soprattutto la nuora, sarebbe stato capace di realizzare il suo sogno. I due sposi erano curiosi e pieni di energia, senza paura si erano subito trasferiti in montagna. Anzi da poco avevano aperto un altro albergo ancora più su, a mille metri di altitudine, l'Alto Matanna, sicuri che sarebbe stato un nuovo

successo. Un giorno poi Daniele ebbe un'idea geniale e contattò Romeo Frassinetti.

-Un pallone frenato dal mare ai monti? Mi lasci pensare, ma sì, si può realizzare, si può realizzare!

Il giovane Barsi ne era affascinato fin da quando li aveva visti durante i suoi viaggi di lavoro: all'Esposizione Internazionale di Milano aveva ammirato palloni aerostatici e dirigibili installati non solo a scopo pubblicitario, ma capaci di compiere vere e proprie traversate. Gli piaceva osservare il globo di stoffa che saliva saliva nel cielo rimanendo però legato al suolo con un sistema di cavi di acciaio. Futuristico. Alla Zang Tumb Tumb. Ne era certo, al Matanna ci si sarebbe saliti volando dal mare: il sogno di Alemanno si sarebbe avverato. Avrebbero tutti parlato di loro.

Quando la baronessa era scesa alla stazione di Viareggio, un autista in livrea le aveva preso i bagagli. No, l'ombrellino l'avrebbe portato da sola. Poi aveva seguito l'uomo fino alla SPA fuoriserie parcheggiata nel piazzale.

-Ha bisogno di nulla, baronessa? Il viaggio l'è lunghetto, se vuole si può fare una sosta veloce qui, poi però si deve salire.

La baronessa mosse il capo sedendosi sul sedile posteriore: non le serviva nulla, era solo molto curiosa di vedere dove sarebbero andati. Presero subito per l'entroterra lasciandosi il mare e la Belle Époque alle spalle, in direzione di Camaiore.

-Non lo rimpiangerà il mare, vedrà che vista da lassù.

Il tragitto in auto fu lungo ma confortevole; il sole di settembre era sopportabile anche con la capote abbassata e più si saliva, più l'aria era serena. La sorpresa fu a Candalla, dove la baronessa dovette cambiare mezzo di trasporto per affrontare la salita fino all'hangar. In groppa ad un mulo non c'era proprio mai stata: come avrebbe dovuto tenere le gambe? E il cappello fermato dalla mano le impediva di avere ben salda la presa alle briglie. L'odore poi era fortissimo e la donna con un fazzoletto ricamato cercava di

risparmiarsi un po' di quel fastidio. Due lire per quello scomodo viaggio sul ciuco: aveva visto pagare due lire una coppia ben vestita che era partita poco prima di lei. Intanto alle loro spalle era spuntato il mare, Viareggio con le sue spiagge e le dune: che soffice quella sabbia, la ricordava come neve in cui affondare i piedi. Mentre adesso, incerta sul dorso di un animale maleodorante, si arrampicava sul ciglio di un sentiero montano.

-Ben arrivata, baronessa.

Il progetto del Frassinetti prevedeva un globo di stoffa riempito di mille metri cubi di idrogeno, senza motore di avviamento, con un ancoraggio di cavi d'acciaio tirati da un peso di tre tonnellate fissato in un pozzo a valle. In alto un altro di nove tonnellate. La navicella del pallone frenato avrebbe ospitato fino a sei persone con un sistema di arresto doppio, due freni a mano e uno automatico. Il volo inaugurale fu un vero successo: tutta la stampa ne aveva parlato. Le riviste balneari, tra cui Viareggio Estiva, avevano dedicato lunghi articoli, ma la notizia era finita anche sui giornali nazionali. "Alla conquista dell'aria. Dalla spiaggia di Viareggio alle Alpi Apuane in pallone frenato", così titolava il Corriere della Sera del 31 agosto 1910. Tanti nomi celebri alla cerimonia di inaugurazione: con brindisi e lodi generali l'aerostato si era sollevato pilotato dal Frassinetti.

Scesa dal mulo, le ci vollero alcuni minuti per ristabilire l'equilibrio, poi la baronessa alzò lo sguardo e rimase senza fiato. C'era un hangar in legno da cui partiva un lungo cavo d'acciaio con una mongolfiera gialla legata a terra pronta a sollevarsi. Sei lire aveva pagato la solita coppia, sei lire andata e ritorno: le sembrò un prezzo onesto per volare, tanto più che il biglietto era valido tre mesi. Ma lei non era pronta per affrontare quell'avventura. Vada per il mulo, lì almeno la distanza da terra era poca cosa. Ora invece

le si chiedeva di salire in un paniere di vimini che si sarebbe sollevato in aria chissà a quale altezza.

-Baronessa, mica avrà paura? Il pallone Rosetta è ultra garantito. C'è stato pure il re del Belgio.

L'addetto alla stazione di Prato del Pallone aveva abbassato il tono nel riferire quel gran nome. Poi continuò.

-E quel Fischer, lo scienziato. E pure l'infanta di Spagna.

Sicuro di aver conquistato la baronessa dopo tutte queste confidenze, l'uomo tacque.

-Quindi io dovrei salire lì dentro e volare? - rispose lei con il suo accento tedesco.

-Precisamente, baronessa. Lei volerà sul mare, anzi dal mare ai monti. Una grande novità, ne parlano tutti i giornali, non l'ha letto?

Trovarsi impreparata non era da lei; con sufficienza lasciò cadere il discorso e, rinvigorita dai nomi altisonanti e dall'eccezionalità dell'impresa, si fece coraggio ed entrò nella navicella.

Una mano al cappello, una all'orlo del vimini, tenne il fiato chiudendo gli occhi finché non si sentì staccare da terra e dondolare nel vuoto.

-Apra gli occhi baronessa, si perde tutto il su' bello.

Si guardò i piedi: erano ben appoggiati all'interno del cesto, poi risalì con lo sguardo e notò i cavi e tiranti di acciaio, la sua mano attaccata alla navicella vicino ai sacchi da zavorra. Alzò ancora un po' la testa sempre con la mano sul cappello e vide un pallone colorato gonfio che la tirava su, come se volesse arrivare al sole. Infine guardò l'orizzonte e vide il mare: una distesa verde che riempiva la vista all'infinito. E quei puntini laggiù? Che fosse la bella Viareggio con i suoi negozi e gli alberghi di lusso? Come era piccola vista da lì. Inspirò: non le arrivò il salmastro, ma una nota pungente di fiori selvatici, un'aria fine di montagna. Questo era il progresso: guardare il mare e volare sui monti in mezzo ai pascoli.

Arrivata in cima le corse incontro una bimba.

-Ti ha fatto paura il precipizio? A me tanto!

La baronessa sorrise: Rosetta con un'altra piccolina appena nata in collo le stava venendo incontro, dietro di lei un ragazzino sui nove anni.

-Bruna cara, sii gentile con la baronessa; starà con noi per molto tempo.

-Baronessa, vuoi venire con me a vedere il laghetto? Ci sono le mucche che pascolano intorno.

La donna annuì.

-Evviva! Andiamo!

La bimba la prese per mano e si mise a correre, trascinando la baronessa su per il sentiero, sempre più in alto, ridendo di gioia; le due figurine sparirono presto dietro le balze, sotto lo sguardo divertito di Rosetta che le salutava da lontano, mentre il cappello a larghe falde, finalmente libero, volava via posandosi su un prato fiorito di stelle alpine.